

Un ampio, articolato documento della Sezione culturale del PCI

COME RINNOVARE IL CINEMA ITALIANO

Lo stato in cui versa il cinema italiano è preoccupante. Dai più svariati versanti politici e ideologici, in primo luogo, da organizzazioni sindacali e culturali, organi di stampa indipendenti, autori, attori e critici, in questi ultimi due anni, si sono levate voci d'allarme che non possiamo non accogliere e nelle quali non possiamo non identificare quelle che sono le nostre posizioni a difesa della cinematografia nazionale: così comincia un ampio, ragionato documento, per il rinnovamento del cinema italiano, reso pubblico dalla Sezione culturale del PCI in un opuscolo — dal titolo generale L'azione del PCI per una nuova politica dello spettacolo — che comprende anche scritti di Giovanni Cesario (Una radicale riforma della RAI-TV), Bruno Schacherl (Una politica organica per la rinascita del teatro), Luigi Pestalozza (Il fallimento della legge Corona sulle attività liriche e concertistiche), Sergio Scarpa (La proposta di legge del PCI sull'insegnamento della musica) e una intervista del compagno Luigi Longo alla cattolica Rivista del cinematografo.

L'affarismo dilaga

Il documento sul cinema — frutto di una elaborazione collettiva cui hanno partecipato (per iniziativa della Commissione cinema del Partito), cineasti, critici, sindacalisti, organizzatori di cultura, parlamentari, dirigenti politici, studiosi di problemi economici — parte da una analisi articolata e approfondita della situazione attuale del nostro cinema. In sintesi: la libertà di espressione — oggi non solo continua ad essere minacciata dalla sopravvivenza dell'istituto censorio, ma è lesa dall'accentramento del capitale mercantile e speculativo finanziario, impresso del resto al cinema italiano sin dai primi giorni della sua rinascita, feconda di grandi risultati artistici e debitrice al talento di alcuni autori i quali seppero esprimere la coscienza, la tensione ideale e morale scaturite dalla Resistenza e dalle lotte per l'avvento di un mondo nuovo. L'affarismo dilaga, il perdurante boom produttivo si accompagna a una escalation della stupidità, il pubblico è sempre più massicciamente condizionato nelle sue scelte. Le conseguenze della «logica» sistema capitalistico, che vede nel cinema una merce da vendere — sono aggravate dall'interferenza del capitale americano, che colonizza la nostra cinematografia.

La responsabilità, ormai «storiche», del presente stato di cose sono da attribuirsi principalmente alla politica che i governi democristiani hanno seguito per più lustri; ma nemmeno il governo di centro-sinistra e il ministero dello Spettacolo (nella sua gestione socialista) hanno posto un argine al pericoloso andazzo.

Il fondamentale problema della «qualità» è rimasto irrisolto, è rimasto impastato, anche dalla nuova legge sul cinema, in termini marginali: «Sono occorse amare esperienze e delusioni prima di comprendere che a nulla serve destinare alcune centinaia di milioni alla incentivazione della qualità se poi i buoni film stentano a entrare in cantiere, se il livello qualitativo della civiltà dello spettacolo cinematografico italiano progressivamente si abbassa, se ancora modesti sono gli sforzi che lo Stato compie per offrire al pubblico gli strumenti per formarsi una nuova sensibilità e nuovi bisogni conoscitivi; se il clima culturale è stagnante; se le condizioni generali in cui l'attività cinematografica si svolge ritardano l'affermazione di un cinema di idee».

A questo punto, «si tratta di chiamare a raccolta tutte le energie vive e incrociate del nostro cinema, i giovani autori, le speranze di domani, i produttori indipendenti, i lavoratori, gli attori, certamente non per proporre un consolidamento della cinematografia italiana in senso capitalistico, sia pure autonomo rispetto ai finanziamenti americani» (del resto, la realtà dimostra che la politica e gli interessi dei grossi gruppi produttivi e industriali coincidono perfettamente con la strategia degli americani). I comunisti intendono

no battersi «per una configurazione del cinema nei termini di un servizio pubblico, in ogni suo strato, autogestito dai propri artefici: gli autori, gli attori, i tecnici e i lavoratori. Ed è altresì ovvio che questa configurazione del cinema sia inseparabile da una prospettiva socialista della società, per realizzare la quale operano le forze rivoluzionarie e progressiste».

In tale direzione occorre muoversi, conquistando già oggi «ampi margini di libertà ad un cinema che tenga desta la coscienza degli uomini, preservi la dignità degli autori e gli interessi economici e culturali del paese». Molti segni certificano come queste esigenze siano largamente sentite: circoli del cinema e cinema d'essai gettano le basi di un «contro-mercato libero per i film liberi dall'industria, dai suoi codici e dalla sua ideologia tranquillizzante», «produttori indipendenti e cooperative progettano e mettono in cantiere film ideati avendo fissa lo sguardo a questa zona franca del cinema, prendono corpo cine-giornali anticonformisti». Il Partito comunista, il movimento operaio, i comunisti democratici, la critica militante devono e possono impegnarsi maggiormente nella «battaglia per la liberazione e il rinnovamento del cinema».

Allo Stato, si chiede che vengano ristretti «gli esorbitanti margini di licenza offerti alla iniziativa privata a impronta speculativa», attraverso il più severo rispetto delle norme sanitarie per il riconoscimento della nazionalità italiana, e un inasprimento delle norme stesse; che sia frenata la tendenza all'aumento dei costi di produzione; che provvidenze più cospicue siano assegnate alla produzione qualitativamente pregevole. Ma si chiede anche, allo Stato, «un intervento diretto, tramite gli enti predisposti per la bisogna, affinché sia attuata una politica che si enunci in senso alternativo all'iniziativa privata, al suo strapotere». «Gli enti statali devono essere uno degli strumenti attraverso cui — dal noleggio all'esercizio, dai teatri di posa alla produzione specializzata — si concretizzano le esigenze conoscitive, formative, di arte e cultura menzionate nella legge del cinema. Ma perché ciò avvenga è indispensabile che essi siano democratizzati, sottoposti a controllo pubblico». Ed occorre che «la loro finalità sia specificata e sancita in maniera inequivocabile». Fondamentale rimane l'esigenza «di istituire un circuito di sale cinematografiche gestite in osservanza a criteri di pubblica utilità culturale».

Agli enti di Stato com-

pete altresì «l'attuazione di un'organizzazione del mercato europeo, alla quale non siamo ostili, e che scaturisce dalla necessità di eguagliare un efficace baluardo alla colonizzazione americana». Ma il Mercato europeo avrà appunto un senso solo se vi si arriverà «dopo aver eliminato, nei singoli paesi, lo scandalo delle produzioni finanziarie dagli americani e foraggiate con il denaro dello Stato», mantenendo le misure protettive nei confronti delle cinematografie extraeuropee e salvaguardando i caratteri nazionali delle singole produzioni cinematografiche.

Mutamenti di indirizzo

Lo Stato deve pure impegnarsi per l'elevamento della cultura del pubblico, per la formazione in esso di una coscienza critica, attraverso strumenti come la scuola e la TV, che o non sono utilizzati, o sono utilizzati, in un discorso sul pubblico si lega a quello sulle attuali strutture dell'esercizio e del noleggio: qui è da contrastarsi (attraverso un aiuto più concreto al piccolo esercizio, e l'incoraggiamento a una sua organizzazione in forme consorziali) la pericolosa tendenza a «trasformare il cinema da spettacolo popolare in intrattenimento per minoranze privilegiate».

Un costruttivo rapporto fra cinema e TV implica sostanziali mutamenti di indirizzo anche in questo settore. «Dalla TV è lecito prendere il discorso sul pubblico si lega a quello sulle attuali strutture dell'esercizio e del noleggio: qui è da contrastarsi (attraverso un aiuto più concreto al piccolo esercizio, e l'incoraggiamento a una sua organizzazione in forme consorziali) la pericolosa tendenza a «trasformare il cinema da spettacolo popolare in intrattenimento per minoranze privilegiate».

«Battaglia di non breve durata e difficile, che esige costanza, intransigenza, fermezza morale e ideale»: così il documento del PCI definisce quella delineata nelle sue pagine. Battaglia nella quale, tuttavia, i comunisti non si trovano certo soli. Al loro fianco sono forze numerose, fresche e combattive: al loro fianco sono quegli «uomini onesti e di buona volontà che lottano per mutare la società e il cinema».

Panorama elettorale in Sardegna alla vigilia del voto

Moratti fa propaganda per la DC

(con un profitto di 45 miliardi)

Viaggio di Moro per imbonire i sindaci democristiani — Legati a filo doppio uomini d'affari e politici nella lista della Democrazia Cristiana — La brutta figura dell'assessore comunale Branca candidato del PSU — Propaganda all'americana dei repubblicani — L'alternativa posta dal Partito comunista per una valorizzazione delle risorse dell'isola



FRANCOFORTE — Una delle ultime manifestazioni di protesta degli studenti, nei giorni successivi all'attentato a Rudi Dutschke, contro le leggi d'emergenza e per la fine dell'aggressione americana al Vietnam

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, maggio

L'on. Moro, non soddisfatto della sua quotazione apparizioni televisive, è tenuto in Sardegna, ma non si comprende se lo abbia fatto in quanto a presidente del Consiglio o di galoppino elettorale. Quest'ultima ipotesi sembrerebbe la più attendibile, visto che lo scopo principale della breve tournée nell'isola è stato quello di imbonire i sindaci democristiani radunati per l'occasione in un cinema del capoluogo.

Si ignorano le promesse fatte dal presidente del Consiglio agli amministratori, che mai come negli ultimi anni hanno avuto un rapporto con la politica governativa concepita apposta per mortificare le iniziative autonomistiche. Avrà parole forse degli spaventosi deficit dei bilanci e della impossibilità di organizzare apparati efficienti (nei nostri comuni mancano perfino le macchine da scrivere), avrà spiegato perché negli anni del centro-sinistra non si è neppure avviata una riforma del bilancio comunale e provinciale e della finanza locale; e avrà, naturalmente, preso impegno che nella prossima legislatura tutto verrà fatto.

L'on. Moro ha avuto la fortuna di arrivare all'indomani dell'eroizzazione dell'acqua, che è quasi una anticipazione secondo le stesse dichiarazioni ufficiali — di ciò che avverrà in permanenza durante l'estate imminente.

vorire la elezione dei propri agenti sardi nel Parlamento nazionale.

Se la DC si è buttata nella mischia portandosi via la parte più grossa della torta, il PSU non disdegna neanche il terreno del sottogoverno, con le maggiori limitazioni che gli derivano dal fatto di controllare troppo poco. Ciò porta, qualche volta, a disavventure spiacevoli. Basti citarne una. Un assessore comunale, Branca, candidato fra i papabili, aveva impostato la propria campagna elettorale vantando i meriti del PSU per l'approvazione di una legge regionale sugli assegni familiari agli artigiani sardi. La legge è stata impugnata proprio ora davanti al tribunale della Corte Costituzionale, e l'incarico candidato non sa come salvare la faccia. Per il resto, la kennese dei socialisti è stata e caratterizzata da forti tensioni e rivalità interne.

Dal terzetto di centro-sinistra cerca di distinguersi il partito repubblicano per un preteso taglio moderno e razionante dato al rapporto con l'elettorato. «Non faremo cose tradizionali come il manifesto col dire in apertura. A metà campagna si scopre che utilizzano quintali di volantini e di manifesti, documenti di Grotzelli in forme di pubblicità all'americana».

Il PSD'A, dal suo canto, della scissione risente. Si è staccato dal centro-sinistra e conduce una campagna elettorale di opposizione, però entro certi limiti. Sembra quasi che voglia lasciare un campo aperto. I suoi oratori non mancano di lanciare nelle piazze una robusta denuncia della gravità della situazione sarda, ma non indicano alcuno sbocco politico, e non presentano nessuna soluzione valida. I sardisti puntano, insomma, sulla presenza di un loro uomo in Parlamento, Giovanni Battista Melis. Quest'ultimo alla Camera c'è già stato e non risulta che il suo contributo alla soluzione dei problemi sardi sia stato particolarmente significativo dal momento che ha votato fino all'ultimo per la coalizione di governo.

La vera opposizione la fanno in fin dei conti, il PCI, il PSIUP e il PSDI. A cominciare dall'assemblea di Cagliari, i comunisti vanno conducendo, contro la rete di imbrogli della DC e degli alleati di centro-sinistra, una campagna vigorosa innescata direttamente sul movimento delle masse, che in Sardegna conta 600.000 persone. I suoi oratori non mancano di lanciare nelle piazze una robusta denuncia della gravità della situazione sarda, ma non indicano alcuno sbocco politico, e non presentano nessuna soluzione valida. I sardisti puntano, insomma, sulla presenza di un loro uomo in Parlamento, Giovanni Battista Melis. Quest'ultimo alla Camera c'è già stato e non risulta che il suo contributo alla soluzione dei problemi sardi sia stato particolarmente significativo dal momento che ha votato fino all'ultimo per la coalizione di governo.

275 miliardi inutilizzati

Il fatto che 275 miliardi del Piano di rinascita giocati inutilizzati nelle banche (col mancato appalto del 90% degli ospedali, del 55% degli edifici scolastici, del 50% delle case popolari, con i danni catastrofici nella costruzione degli acquedotti, e lo sperpero di ingenti fondi pubblici per la costruzione di un centro di studi che non hanno mai funzionato; con la smobilitazione di interi complessi minerari e l'annullamento del stanziamento del quarto programma esecutivo del Piano di rinascita, andranno al suo collega Rognoni, che opera nel polo di sviluppo Sassari-Porto Torres.

I pochi casi riportati illustrano, ci sembra, abbastanza chiaramente la fisionomia della Democrazia cristiana nella campagna elettorale in corso: uno strano ed equivoco impasto tra potere pubblico e interessi di partito, fra industria e commercio, fra lavoro e Stato. Il listino dc è nato, del resto, da un patteggiamento tra uomini d'affari e uomini di partito, legati fra loro a doppio filo. Nell'anno di grazia 1968 (quinto del Piano di rinascita, attuato appena nella parte che concerne i finanziamenti all'industria) si può ben dire che i massimi uomini di rilievo della DC sono in qualche modo inseriti nei consigli di amministrazione delle società per azioni (che da noi conservano l'anonimato).

E' naturale, quindi, la suddivisione del Piano di rinascita in due parti: una che concerne la maggioranza alle forze economiche che dominano il capoluogo e la Sardegna. Uomini di governo e amministratori, in sostanza, lavorano per Moratti e Rognoni, la Rumianca e la Montedison; giusto, quindi, che Industriali e Finanziari scendano direttamente in campo per fa-

LA GRANDE MANIFESTAZIONE CONTRO LE LEGGI ECCEZIONALI

«MARCIA STELLARE» OGGI SU BONN

Settecento autobus, sette treni speciali, colonne di automobili - Misure straordinarie di polizia intorno agli edifici governativi - Kiesinger si allontana dalla capitale per non ricevere i delegati dei manifestanti - Forti dimostrazioni si sono svolte a Bonn, Monaco e Heidelberg

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 9

Domani a Bonn lo schieramento democratico della Germania occidentale farà sentire la sua voce di protesta contro le leggi di emergenza con una manifestazione che viene già oggi prevista come eccezionale in ampiezza. Agenzie e giornali tedeschi occidentali valutano che il numero dei partecipanti alla marcia sarà di circa trecentomila. Ma se si tiene conto che sono stati noleggiati settecento autobus e organizzati sette treni speciali di cui uno da Berlino, è cui vanno però aggiunte centinaia di auto private mentre è imprevedibile il numero di persone che si recheranno a Bonn con altri mezzi, si può facilmente prevedere che la cifra ufficiale sarà superata.

re in forme normali una opposizione o una protesta. I quartieri degli edifici governativi saranno «difesi» in maniera tale che per potersi recare gli stessi abitanti di quelle strade dovranno munirsi di un documento che provi il luogo di residenza. La polizia è già stata fatta affluire da numerose altre parti mentre i generali dello esercito rilasciano dichiarazioni in cui affermano di voler rimanere estranei ai preparativi di difesa, ma che tuttavia, se ve ne fosse bisogno essi sono lì con i propri mezzi.

Sul giornale più o meno vicini agli ambienti governativi tuttavia c'è una specie di gara scoperta tendente a mettere in allarme l'opinione pubblica per la manifestazione. Intanto Kiesinger fa dire da uno dei suoi portavoce che egli si guarderà bene dal ricevere in albergo l'opinione pubblica per la manifestazione. Intanto Kiesinger fa dire da uno dei suoi portavoce che egli si guarderà bene dal ricevere in albergo l'opinione pubblica per la manifestazione.

lizia, alla quale il governo ha affidato esclusivamente la risposta all'opposizione. I dirigenti di Bonn fanno dire dai loro giornali che la marcia di domani non potrà in alcun caso impedire che la discussione delle leggi di emergenza vada avanti e che si giunga alla loro approvazione, come è già stato stabilito, prima delle vacanze parlamentari d'estate. E assicurano che i due terzi dei voti parlamentari necessari all'approvazione delle leggi sono già stati trovati, anche se alcuni deputati socialdemocratici e perfino alcuni democristiani non daranno il loro voto e i liberali permarranno nella condizione attuale di oppositori.

Quali però potranno essere le condizioni al momento del voto definitivo, non è ancora ben chiaro per il fatto che la discussione delle leggi di emergenza in sede di commissione continua e si potrebbe dire che, invece di diminuire, la richiesta di emendamenti aumenta. Le modifiche vengono proposte anche da deputati dell'Unione cristiana sociale e non sempre in senso peggiorativo, oltre che dai socialdemocratici. In questi giorni ad esempio è stata avanzata la richiesta che venga modificato un articolo molto eventuale dell'opera di emergenza secondo il quale le trup-

bianco con cui i giovani si difendono dalle bastonate della polizia. Le parole d'ordine che si leggevano erano di questo tenore: «1935 leggi per i pieni poteri a Hitler - 1968 costituzione NS»; un efficace gioco di parole perché NS è la sigla che indica le leggi di emergenza ma resta anche la sigla del nazionalsocialismo hitleriano.

A Monaco, invece, gli studenti hanno eretto tende davanti alle caserme americane e invitato i soldati a disertare piuttosto che partire per la guerra nel Vietnam. In un comizio ha parlato anche un ex capitano americano.

A Heidelberg la stessa cosa. I giovani hanno marciato verso la Casa dell'America e distribuito numerosi volantini che sono stati perseguitati dalla polizia. Un magistrato ha fatto sapere che distribuire simili volantini che incitano alla diserzione potrebbe essere considerato un grave reato. Segnaliamo ancora che tremila pastori protestanti hanno firmato una lettera inviata al Bundestag invitandolo a non votare le leggi speciali.

Ad indicare però non solo la vastità della battaglia ma la prospettiva con la quale lavorano le forze di sinistra c'è la nascita di due organizzazioni di opposizione democratica. La prima con carattere democratico è sorta ad Essen dove si è svolta la riunione costitutiva e si chiama «Gioventi operaia socialista tedesca», a chiaro indirizzo marxista. La seconda è sorta a Monaco e si chiama «Circolo di lavoro di operai e studenti». Alla prima riunione di quest'ultima associazione, tenuta in una sala dell'Università, hanno partecipato circa mille tra operai e studenti.

Giuseppe Podda